

# Non capite ancora? Pagine difficili della Bibbia

**Mauro Orsatti**

*Àncora, Milano 2020, 142 pp.*

Il catalogo dell'editrice Àncora si arricchisce con il volume *Non capite ancora? Pagine difficili della Bibbia* scritto dal Prof. Mauro Orsatti, che aiuta a leggere la Bibbia con la testa, ma anche con il cuore.

Il titolo riprende in parte un famoso libro di Enrico Galbiati e Alessandro Piazza, edito per la prima volta nel 1951, intitolato appunto *Pagine difficili della Bibbia (Antico Testamento)*, che purtroppo limitava il campo di indagine all'Antico Testamento, «forse perché mancò agli autori il tempo di affrontare anche le pagine difficili del Nuovo Testamento» (p. 5).

Non si può comprendere la Bibbia senza una minima conoscenza di storia e di geografia. Perciò il libro si apre con un *Prospetto storico-letterario*, offrendoci «alcune tabelle che hanno il duplice vantaggio di sintetizzare i periodi essenziali della storia e di indicare i libri biblici a essi corrispondenti in linea di massima» (p. 11). Inizia con i tre periodi della storia bimillenaria di Israele: il primo, la preparazione, fino all'ingresso nella Terra promessa; il secondo raccoglie la maggior parte del tempo e va dall'esodo alla caduta di Gerusalemme con la conseguente fine della monarchia; e il terzo, letto in chiave cristiana, che vede la conclusione della storia di Israele e l'albeggiare del cristianesimo. Intento dell'Autore è soltanto quello di limitarsi a uno schema cronologico-letterario, invitando il lettore desideroso di approfondimenti a consultare studi specifici. Strettamente legata alla storia è la geografia. Ecco allora alcuni *Elementi di geografia biblica*, che forniscono informazioni sul Paese, sul clima (compreso il problema dell'acqua), sul deserto e sulla pastorizia, su Gerusalemme, la Città Santa, cuore di Israele (cfr. pp. 13-20). Dopo questo essenziale quadro di riferimento, il lettore può addentrarsi nel vivo del tema.

Si parte con la chiarificazione di alcuni termini che sembrano contradditori. A proposito dello stesso specchio d'acqua, gli evangelisti parlano di *mare*, non però Luca che lo chiama *lago*. In definitiva, quello di Galilea (chiamato anche di Tiberiade) è *mare* o *lago*? Facendo ricorso all'uso linguistico del tempo, l'A. scioglie l'enigma

(cfr. pp. 20-21). Lo stesso discorso sulle beatitudini è ambientato da Matteo sulla *montagna* e da Luca nella *pianura*: *Discorso della montagna* o *discorso della pianura*, può chiedersi il lettore? Premettendo che «sicuramente non siamo in presenza di una grande difficoltà e potremmo concludere che un luogo vale l'altro» (p. 21), l'A. spiega la differenza con la diversa sensibilità teologica degli evangelisti: probabilmente sarà stato dettato in montagna come riferito da Matteo, ma Luca considera la montagna lo spazio di preghiera e di intimità di Gesù con il Padre, mentre la pianura è il luogo della predicazione. Essendo un discorso rivolto alla folla, l'ambiente pianeggiante rispondeva meglio alla teologia lucana. Quando Maria si reca dalla parente Elisabetta per assistervela, ha compiuto un breve tragitto o un lungo percorso? Ancora una volta non è un'informazione indispensabile, ma sapere che la distanza era di circa 150 km e occorrevano tre giorni di cammino, grazie alla conoscenza della distanza possiamo apprezzare di più lo sforzo e la generosità di Maria. Perché Gesù parla di offrire *un bicchiere d'acqua (fresca)*? Non sarebbe stato più gradito un bicchiere di vino o di birra, diremmo noi? Conoscendo che la zona è calda, un bicchiere d'acqua è più gradito e più sano di bevande alcoliche. Ancora oggi in tanti Paesi dell'Africa all'ospite che arriva in casa si offre un bicchiere di acqua come segno di benvenuto. Queste e altre difficoltà propedeutiche sono testimoniate con diversi testi biblici. Conclude l'Autore: «Storia e geografia sono le coordinate essenziali che identificano una persona insieme al nome [...]. Alcune difficoltà nella comprensione della Bibbia vengono proprio da queste coordinate mancanti o nebulose che rendono poco chiara la collocazione di una persona o di un evento nel contesto spazio-temporale. Siamo coscienti che non sono le maggiori difficoltà, che sono informazioni facilmente reperibili, eppure una buona conoscenza aiuta non poco» (p. 26).

Il primo capitolo, intitolato *Oltre le apparenze*, continua l'esplorazione di alcune pagine difficili della Bibbia, specialmente del Nuovo Testamento, come lo sconcertante atteggiamento di Gesù che pretende da un fico frutti fuori stagione, e non trovandoli, lo maledice (Mc 11,12-25). Con un sagace approfondimento l'Autore offre un aiuto per un'interpretazione meno inquietante e più accettabile. Occorre inserire l'episodio nel contesto e capire che Gesù si serve di questo “strano” comportamento per dare una lezione ai capi religiosi che producevano solo “foglie senza frutti”: «Non ci possono essere tempi senza frutti. Chi non produce è destinato a seccarsi. Chi lascia inaridire in sé la vita, non è più degno di occupare il terreno e deve essere estirpato come il fico sterile [...]. Se per il fico è secondo natura avere una stagione fruttuosa e una infruttuosa, nella vita religiosa dell'uomo una stagione senza frutti o di pura formalità esteriore non è ammissibile [...]. Il fico insegna. Una corretta conclusione non dovrebbe portarci a commentare: “Povero fico!”, bensì: “Poveri noi!”, se manteniamo una condotta di sterilità» (p. 32).

A una superficiale lettura sconcerta anche la parola dell'amministratore disonesto che “si sistema” derubando il suo padrone (Lc 16,1-13). Anche in questo caso

non bisogna abbandonarsi a giudizi affrettati o emotivi e cercare di capire l'intento del Maestro: «Gesù, con la presente parola, non intende certo proporre “un'apologia di reato”, difendendo o additando un ladro ad esempio ma, forse partendo da un caso concreto molto simile a tanti che leggiamo anche noi sui giornali, vuole trarre un insegnamento per la vita dei discepoli, di ieri e di oggi. Anche noi siamo destinatari di tale insegnamento [...] Come quell'amministratore, dobbiamo essere accorti e agire con decisione, facendo uso di tutte le risorse a nostra disposizione, usandole correttamente con determinazione e fantasia. Tutto questo servirà alla nostra sussistenza e, più ancora, alla vita eterna» (pp. 38-39).

Nell'ultima parte del primo capitolo incontriamo una breve serie di salmi che gli studiosi chiamano *imprecatori*: «come lascia intendere facilmente la qualifica, il loro contenuto, anziché essere preghiera, suona come imprecazione, arrivando quasi alla frontiera della bestemmia. Eppure, dovremmo terminarli, come ogni altra pagina biblica, con la formula: *Parola di Dio*. Non sarà facile e qualcuno potrebbe arrivare alla perentoria conclusione: “Impossibile!”» (p. 39). Sono trascritti i salmi 58(57), 83(82), 109(108), 1-15, 137(136), mettendo in grassetto le frasi “più inquietanti”. Un breve commento è riservato solo al salmo 137(136), mostrando che «con lavoro certosino si può arrivare non solo alla migliore comprensione di certi salmi, ma addirittura ad apprezzarli per il loro sanguigno esprimersi e più ancora per la loro risoluta fiducia posta in Colui che può tutto, anche ribaltare situazioni umanamente senza via d'uscita. Qualcuno ritiene improprio chiamarli “imprecatori” perché, in realtà, sono principalmente salmi di supplica, rivolta a Dio, anche se talora con toni accesi e sopra il rigo di una sana normalità» (p. 51).

Il secondo capitolo, *Esagerazione o iperbole: maneggiare con cura*, tratta quello che il titolo lascia facilmente intendere. Si spiega che cosa sia l'iperbole e poi si individuano alcuni passi che la contengono, per aiutare il lettore alla retta comprensione del significato che non raramente diverge dal senso letterale delle parole. L'Autore individua alcuni testi: «A scopo illustrativo proponiamo alcuni esempi: la plebiscitaria risposta della gente alla predicazione e al battesimo di Giovanni Battista (Mc 1,4-5), l'accoglienza generosa dei cristiani di Tessalonica del vangelo di Paolo e la loro vivace attività missionaria (1Ts 1,6-8), la disponibilità di Paolo alla perdizione pur di salvare il suo popolo (Rm 9,1-5), la parabola dei talenti con la consegna di un enorme capitale (Mt 25,14-30). In tutti questi casi – continua il Prof. Orsatti –, sarà facile leggere espressioni iperboliche, la cui sicura identificazione e corretta interpretazione saranno indispensabili per la comprensione del testo biblico» (p. 53). Questa la metodologia seguita: è presentato il brano biblico, sono elencati possibili interrogativi che possono insorgere nel lettore, segue un breve commento che cerca di spiegare il vero significato delle espressioni. Il capitolo termina richiamando l'attenzione a due grandi categorie, l'iperbole-immagine, più frequente e di facile individuazione, e l'iperbole-concetto, non sempre così appariscente. Sono scelti due esempi sia per

il primo gruppo (Mc 10,24-27; Gv 21,25), sia per il secondo (Gn 18,20-33 e Es 32,7-14). Questi ultimi sono presi dall'Antico Testamento, notoriamente più difficile del Nuovo perché meno conosciuto e più lontano dalla nostra cultura e sensibilità religiosa. Eppure, dopo aver letto e meditato in silenzio i testi, il messaggio «è luminoso e consolante, perché mostra la potenza della preghiera di intercessione e, alla fine, la volontà di Dio di operare sempre il bene di tutti» (p. 79).

Il terzo capitolo, l'ultimo e il più ampio, porta il titolo *Soluzioni spicciole*. In esso sono esaminate nell'ordine le difficoltà culturali, lessicali o linguistiche e teologiche. Per la prima categoria, sono proposti esempi paradigmatici, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento: Lc 10,3-4: *evitare il saluto per strada*; Gn 15,7-19: *antichi rituali: il patto siglato da Dio con Abramo*; Mt 1,18-20-21 e Lc 1,26-27.34: *il matrimonio ebraico di Giuseppe e Maria*; Ez 34,1-16.23-25.31 e Gv 10,11-16: *pastore, pecore, gregge*. Questa la conclusione per la prima categoria: «Un maggiore contatto con il mondo biblico ci apre altri orizzonti e ci aiuta a capire che non c'è la minima volontà di offesa o di sottostima in una parola che ha avuto ampia attenzione e vasta risonanza positiva» (p. 96). Per le difficoltà lessicali o linguistiche, sono proposti alcuni esempi di lessico e di espressioni, in questo ordine: *conoscere, verità, odiare, servo, ira di Dio, timore (di Dio), nome, siamo figli del peccato, diventare come bambini, il passivo divino*, seguendo sempre lo stesso schema di lettura del testo: possibili interrogativi che possono sorgere nel lettore, breve commento esplicativo. Alla fine del percorso l'Autore ammette umilmente: «Non abbiamo avuto la presunzione di esaminare tutte le "pagine difficili della Bibbia", né di aver esaurito la conoscenza di quelle prese in considerazione [...]. Alla fine del percorso i lettori giudicheranno se quell'aggettivo *difficili* è rimasto come un muro impenetrabile, forse maggiormente ispessito, oppure se ha mostrato delle crepe, lasciando filtrare il raggio di qualche illuminante spiegazione» (p. 142).

In realtà, salvo qualche eccezione, come per esempio il contenuto delle pagine 39-51.79-81 e qualche altra nel terzo capitolo, il libro di Orsatti vale come continuazione di quello editto 69 anni fa da Galbiati e Piazza, e il titolo completo, secondo la mia umile opinione, sarebbe *Non capite ancora? Pagine difficili della Bibbia (Nuovo Testamento)*, versione da tener presente per le prossime edizioni, come speriamo!

Alla fine porgiamo le nostre felicitazioni all'Autore perché, come già ci ha abituati con altri scritti, ci ha offerto ancora una volta uno strumento idoneo per continuare a esplorare, approfondire e gustare il contenuto della Parola di Dio anche attraverso pagine difficili, che adesso, dopo la lettura del suo libro, speriamo non siano più tali, perché abbiamo capito qualcosa di più.

**Călin-Daniel Pațulea**